
Primi influssi culturali italo-veneti sull'inglese: la testimonianza dei venezianismi in Florio, Coryate e Jonson

Ronnie Ferguson

1. Premessa

Questo saggio si propone di considerare alcuni venezianismi, assieme alla loro rilevanza culturale, che emersero nella scrittura in Inghilterra - e in alcuni casi penetrarono in inglese - intorno al 1600. Il periodo sotto considerazione, post-rinascimentale nel contesto italiano, è nel contesto inglese pienamente rinascimentale.¹ Gli autori esaminati sono tre. Il primo, John Florio, è un lessicografo inglese, di famiglia toscana, autore del più importante e completo dizionario italiano-inglese di quell'epoca,² e appassionato di teatro. Il secondo, Thomas Coryate, è un eccentrico scrittore-viaggiatore inglese, anch'egli appassionato di teatro, che trascorse nel 1608 un'estate a Venezia, dandone la più completa e vivace descrizione fin allora mai scritta da un britannico nelle sue *Coryats Crudities* (1611). Il terzo, Ben Jonson, è uomo di teatro, il più influente commediografo, con Shakespeare, dell'epoca elisabettiana e di Giacomo I d'Inghilterra, che ambientò la sua commedia più nota, *Volpone*,³ proprio a Venezia. Tutt'e tre, sulla scia della recente ascesa mercantile e culturale dell'Inghilterra, dimostrano grande interesse e intensa curiosità per aspetti particolari della vecchia, declinante⁴ ma pur

1. Sulle problematiche intorno al concetto di «Rinascimento inglese» vedi CHENEY 2007.

2. La prima edizione (1598) è FLORIO, *A Worlde of Wordes*; la seconda edizione, ampliata (1611), è FLORIO, *Queen Anna's New World of Words*.

3. *Ben : Ionson his Volpone Or The Foxe*, Thomas Thorppe, 1607, di cui Jonson inviò una copia, con dedica, a Florio. La prima rappresentazione della commedia è del 1605. Cito in seguito da Jonson, *Volpone*.

4. Servirsi del termine «declino» per qualificare Venezia e lo Stato veneto intorno al 1600 è operazione potenzialmente problematica e irta di possibilità di malintesi. Lo si usa qui in due sensi interconnessi: innanzitutto come termine di convenienza per indicare la percezione all'estero, e in Inghilterra in particolare, della perdita di potere della Serenissima, percezione inscindibile ormai dallo *status* mitico della città lagunare; in secondo luogo,

sempre affascinante e mercantile città lagunare.⁵ Registrano e diffondono nelle loro opere una serie di parole veneziane, a volte in schietta forma veneziana, a volte con adattamento fonetico italiano e/o inglese. In linea generale questi vocaboli riflettono il perdurante prestigio e potere irradiatore della civiltà veneziana. Più particolarmente, le aree semantiche privilegiate da tale lessico sono un'importante spia degli aspetti della Serenissima che colpivano maggiormente l'immaginazione inglese in questo periodo.

2. *Italianismi e venezianismi in inglese*

Sugli italianismi in inglese - sulla loro entità e distribuzione cronologica, nonché sulle loro aree semantiche e culturali - esistono naturalmente degli studi validi. Recentemente, in particolare, sono stati pubblicati: una monografia di Laura Pinnavaia sui prestiti italiani nell'*Oxford English Dictionary*, un importante saggio di Laura e Giulio Lepschy sugli italianismi nel *Concise Oxford Dictionary*, un vocabolario di italianismi pubblicato dall'Accademia della Crusca, e un articolo dedicato agli italianismi entrati in inglese prima del 1550.⁶ Questi studi rivelano che i periodi cruciali per la penetrazione degli italianismi in inglese sono il Settecento e l'Ottocento, periodi che corrispondono, rispettivamente, all'imprescindibile *Grand Tour* e al Risorgimento, momenti, entrambi, in cui l'Italia godette di grande simpatia presso gli inglesi. Importante risulta pure il Cinque-Seicento, per il noto prestigio internazionale del Rinascimento italiano.⁷ Le aree semantiche in cui si infittiscono gli italianismi in inglese variano, beninteso, da periodo a periodo, ma il primato

si riferisce a due obiettivi movimenti storici di grande rilievo per Venezia: da una parte, la relativa contrazione del commercio estero veneziano a causa della scoperta di rotte alternative all'Oriente attorno al 1500 e, dall'altra, il contenimento delle ambizioni dello *Stato da Terra* dopo l'episodio traumatico della Lega di Cambrai nel primo Cinquecento, nonché la graduale contrazione dello *Stato da Mar* sotto la pressione ottomana. Sulla complessità della nozione di declino commerciale veneziano e sulla riconversione economica della città in questo periodo vedi, sotto, nota 9.

5. Tra i paesi del nord Europa l'Inghilterra fu quello più profondamente influenzato dal mito di Venezia. Su questo punto vedi MCPHERSON 1988; per la percezione inglese di una mitica Venezia in declino vedi GRUBB 1986; sulla creazione, proiezione e ricezione del mito di Venezia vedi ROSAND 2001.

6. PINNAVIA 2001; LEPSCHY, LEPSCHY 1997; STAMMERJOHANN 2008; DIETZ 2006.

7. DIETZ 2006, p. 579, osserva giustamente che gli anni 1550-1650 costituiscono la «Hauptrezeptionszeit italienischen Lehngutes» in Inghilterra, senza però sottolineare che una parte cospicua dei prestiti italiani entrati nel lessico inglese durante questo periodo è veneziana.

spetta alla terminologia musicale e lirica, penetrata massicciamente in Gran Bretagna nel XVIII e nel XIX secolo, seguito dal lessico delle belle arti, mutuato fra il Cinquecento e il Settecento.

Niente o poco di tutto ciò per i venezianismi in inglese. Gli studi complessivi e particolareggiati sono ancora agli inizi. A parte qualche parola ovvia e ben nota come *ghetto* o *gondola*, i maggiori dizionari anglofoni distinguono raramente tra italianismi e venezianismi. Questo non è, peraltro, solo un lieve fastidio per lo studioso del lessico; è una grave lacuna che bisogna colmare. Infatti, un'indagine lessicale che conduco da tempo sui forestierismi nel veneziano e sui venezianismi in inglese, i cui risultati parziali sono stati esposti altrove in forma sintetica (FERGUSON 2007, pp. 268-286), suggerisce che una parte non irrilevante del patrimonio culturale italiano in inglese sia stato veicolata linguisticamente dal veneziano, con importanti conseguenze non solo sull'apprezzamento dell'apporto di Venezia ma pur sulla comprensione della complessità degli influssi culturali provenienti dall'Italia. Ed è proprio nella prima ondata di italianismi in inglese che spiccano i prestiti dal veneziano.

Elenco sotto, in ordine cronologico, i cinquanta lemmi inglesi che si possono indiscutibilmente, o con grande probabilità - in base alla documentazione storica ed etimologica del vocabolo e alla provenienza delle prime attestazioni - ascrivere a un'origine veneziana completa o parziale.⁸ I lemmi sono registrati secondo la data della prima attestazione scritta in inglese; il significato è mutuato dall'*Oxford English Dictionary* (OED) *online*; indico con l'asterisco le voci ormai obsolete.

Ducat, n. [ca. 1384] «ducato, moneta veneziana».

Arsenal, n. [1511] «arsenale (veneziano)» - **Marchpane*, n. e agg. [1516] «torta di marzapane» - *Artichoke*, n. [1531] «carciofo» - *Contraband*, n. [ca. 1540] «contrabbando» - *Marzipan*, n. [1542] «marzapane» - *Ballot*, n. [1549] «pallina di votazione» - *Gondola*, n. [1549] «gondola» - *Doge*, n. [1549] «Doge» - *Lazaretto*, n. [1549] «lazzaretto» - *Mountebank*, n. [1566] «saltimbanco» - *Magnifico*, n. [1573] «patrizio veneziano» - **Chopine / chopin*, n. [1577] «zoccolo alto da donna, specie delle donne veneziane» - **Commendador*, n. [1580] «titolo veneziano o spagnolo» - *Ma-*

8. Escludo, perciò, da questo *corpus* vocaboli inglesi come *archipelago* (ca. 1503), «il Mar Egeo», e *rebuff* (1582), «rabbuffo», che, sebbene verosimilmente influenzati o derivati da una forma veneziana (in questi casi il veneziano antico *arc(h)ipelago*, di origine neogreca, e il veneziano medio *rebuff(f)*, di probabile origine onomatopeica), non presentano, allo stato attuale delle ricerche, una documentazione storica probante. Escludo pure tutti i numerosi lemmi in *Venice* o *Venetian*, per prodotti associati a Venezia, anche quando il lessema è entrato in inglese nel Cinque-Seicento, per es. *Venice treacle* (1617), «triacca (veneziana)», *Venice turpentine* (1577), «tremantina di Venezia».

drigal, n. [1584] «madrigale» - *Buffoon*, n. [1584] «buffone». **Chequeen / chequin*, n. [ante 1587] «zecchino, moneta veneziana» - *Zany*, n. [1588] «lo zanni della commedia all'italiana» - *Pantaloone*, n. [1592] «personaggio di vecchio veneziano nella commedia all'italiana», [1661] «pantaloni» - **Ballone*, n. [1598] «gioco di pallone» - *Pistachio*, [1598] n. «pistacchio» - **Mocenigo*, n. [1598] «mocenigo, moneta veneziana» - *Sestiere*, n. [1599] «sestiere, uno dei sei quartieri di Venezia».

Rialto, n. [1600] «Rialto, zona commerciale di Venezia» - *Gondolier*, n. [1603] «gondoliere» - *Charlatan*, n. [1607] «ciarlatano, cerretano» - *Terra firma*, n. [1607] «Terraferma; i territori della Terraferma soggetti allo Stato Veneto» - **Gazet(t)*, n. [1607] «gazetta, moneta di Venezia», e *Gazette*, n. [1607] «gazetta, giornale veneziano» - *Lido*, n. [1611] «Lido (veneziano)» - *Ghetto*, n. [1611] «quartiere veneziano assegnato come residenza agli ebrei» - **Barcarole*, n. [1611] «barcaiolo (veneziano)», e *barcarolle*, n. [1779] «canzone cantata dai gondolieri veneziani» - **Buc-centaur*, n. [1612] «bucintoro, nave cerimoniale del Doge veneziano» - *Lagoon*, n. [1612] «laguna, specialmente quella veneziana» - *Regatta*, n. [1612] «regata veneziana» - *Sequin*, n. [1613] «zecchino, moneta italiana (specialmente veneziana)» - *Caviar*, n. [1620] «caviale» - *Quarantine*, n. [1663] «quarantena (marittima)» - **Malvasia*, n. [1666] «vino dolce da Creta e dal Mediterraneo orientale».

Lotto / Loto, n. [1778] «gioco del lotto» - *Casino*, n. [1789] «salone per riunioni sociali o di combriccola, specialmente per musica o ballo».

Rio, n. [1819] «piccolo canale all'interno di Venezia» - *Dogaressa*, n. [1820] «moglie del Doge» - *Murano*, n. o agg. [1868] «l'isola di Murano, specie con riferimento all'industria vetraria» - *Gnocchi*, n. [1891] «gnocchi» - *Giro*, n. [1896] «sistema di trasferimento bancario».

Serenissima, n. [1909] «Venezia; la Serenissima (Repubblica di Venezia)» - *Ciao*, int. [1929] «il saluto ciao» - *Scampi*, n. sing. e pl. [1928] «scampi» - *Sandolo*, n. [1928] «sandolo, barca veneziana».

3. I venezianismi del Cinque-Seicento

Una prima evidenza in questa lista di venezianismi che attecchirono in inglese è la notevole presenza di Florio, Coryate e Jonson nelle prime o precoci attestazioni dei vocaboli mutuati attorno al Seicento. FLORIO, *Queen Anna's New World of Words* attesta (s.vv.): *ducato, arsenale, marzapane, arciciocchi, contrabando, ballotta, gondola, gondoliere, Doge, Dogaressa, lazzereto, monta in banco, Magnifico, madrigali/madriali, buffone, zecchino, Zane, ballone, pistachio / pestacchio, mocenigo / mocenigo, sestiero, Rialto, ciarlatano, gazetta, lido, ghetto, barcaruolo, buccintoro, laguna, regatta* (ma non nel senso veneziano), *caviaro, mal-*

vasia, *sandolo* e, perfino, *gnocchi*. Le sue definizioni inglesi registrano precocemente *ducket* («ducato»), *marchpaine* («torta di marzapane»), *artichokes* («carciofi»), *mountibank(e)* («saltimbanco»), *Magnifico* («Magnifico di Venezia»), *madrigall songs* («madrigali»), *buffon* ~ *buf-fone* («buffone»), *ballone* («pallone»), *pistacho* («pistacchio») e *chop-pins* (1598) ~ *chopino(e)s* («zoccoli»). Quattordici, fra i venezianismi rinascimentali registrati nell'OED, i lemmi a cui ricorre Jonson, Volpone: *Magnifico*, *commandadore*, *Pantalone* («personaggio della commedia all'italiana»), *zany* ~ *zanies*, *ciarlatani*, *Terra-ferma*, *balloo* («gioco di pallone»), *ducat(s)*, *gazet* («gazzetta»), *gazetti* («giornali veneziani»), *moccenigo*, *arsenale*, *Lazaretto*, *chequeen(s)* ~ *cecchine* («zecchino, bottone per cappello»). Da parte sua Coryate, nelle *Coryats Crudities*, ne registra quindici: *Mountebank(e)*, *Ciarlatans* ~ *Ciaratanoe's*, *arsenal(l)*, *ghetto*, *Rialto*, *Lio* («Lido»), *gondola*, *gondoleers*, *bucentoro*, *baloone* («gioco di pallone»), *pistachi*, *chapiney(s)* («zoccolo, -i»), *chiquiney / chiquinie(s)* («zecchino, -i»), *duckat* e *gazet*.

Una seconda evidenza, legata alla nostra precedente osservazione, è che la cronologia dei venezianismi in inglese contrasta alquanto con quella degli italianismi in generale. Il periodo di gran lunga più importante per la diffusione dei venezianismi sembra estendersi dal Cinquecento alla prima metà del Seicento, con il perno intorno al XVII secolo: proprio quello, e non è coincidenza, testimoniato fortemente dai nostri tre autori. Trentasei sui cinquanta venezianismi citati sono entrati nel Cinque-Seicento (precisamente dal 1511 al 1666), con un'eccezionale concentrazione attorno al 1600. Infatti, ben venticinque lemmi - la metà di tutti i venezianismi in inglese - sono entrati tra il 1573 e il 1613. Nello stesso periodo Venezia subiva, come abbiamo accennato con la dovuta cautela, un lento e relativo «declino» economico e politico, che non era sfuggito ad autorevoli osservatori inglesi.⁹ Non era così, però, per quella

9. Sulla natura relativa del concetto di «declino» applicato alla Venezia tardo-cinquecentesca e seicentesca vedi le complesse analisi dell'economia veneziana contemporanea in LANE 1973, pp. 274-389; e pure BRAUDEL 1949, pp. 454-464. Ciò nondimeno, in un'Inghilterra che, dal 1580 circa, penetrava progressivamente nei mercati e sulle rotte tradizionali di Venezia, il declino commerciale della città era palpabile. Per convincersene basti leggere il rapporto del 1612 steso da Sir Dudley Carleton, ambasciatore inglese a Venezia. Il rapporto è intriso della nozione di declino, con frasi di tipo «In matter of trade the decay is so manifest [...] In trade there is a manifest decay in Venice [...] The decay of trade appears in the fall of the customes». (Il rapporto si trova nel Public Record Office di Londra, SP 99, file 8, ff. 340-344, ed è riprodotto in CHAMBERS, PULLAN 1992, pp. 26-31 - le citazioni sono alle pp. 28-29). Lo storico anglo-gallese James Howell, scrivendo nel primo Seicento, esprimeva perfettamente come agli occhi di un britannico una Venezia commercialmente in declino conservasse comunque un grande fascino: «The Wealth of this Republik hath been at a stand, or rather declining, since the Portugal found a Road to the East-Indies [...] there is

che potremmo chiamare, forse anacronisticamente, la cultura veneziana e l'immagine internazionale di Venezia: la nota stabilità sociale, costituzionale e istituzionale, la centralità delle sue tipografie e del suo mercato libraio, la sua vita spettacolare, i tesori d'arte e d'architettura, e l'unicità e bellezza del suo sito ambientale.¹⁰ Per queste ed altre ragioni la Dominante conservava un fascino che si diffondeva in tutta Europa, e che era particolarmente percepito in Inghilterra.¹¹ Il che si riflette nella cospicua serie di prestiti lessicali in inglese concentrati nel Cinque-Seicento.

In terzo luogo è palese che questi venezianismi rinascimentali o post-rinascimentali in inglese contrastano pure con il complesso degli italianismi inglesi per quanto riguarda le aree semantiche in cui tendono a concentrarsi. Non stupisce il fatto che tra queste parole cinque-secentesche di origine veneziana troviamo la terminologia propria dei seguenti campi semantici.

no outward Appearance of Poverty, or any Decay in this City; but she is still gay, flourishing, and fresh, and flowing with all kind of Bravery and Delight» (HOWELL, *Epistolae*, p. 78, lettera del 10 agosto 1621).

10. L'immagine che Venezia proiettava di sé all'estero era riassunta e diffusa non solo nella famosa carta prospettica della città di Jacopo de' Barbari, stampata nel 1500 circa e ora nel Museo Correr, ma anche in due fortunati testi laudativi e divulgativi: il *De origine* di Marin Sanudo (fine Quattro - inizio Cinquecento) e la *Venetia città nobilissima e singolare* tardo-cinquecentesca di Francesco Sansovino (vedi M. SANUDO, *De origine, situ et magistratibus urbis venetae ovvero La Città di Venezia (1493-1530)*, a cura di A. Caracciolo Aricò, Milano, Cisalpino - La Goliardica, 1980; F. SANSOVINO, *Venetia città nobilissima e singolare. Descritta in XIII Libri*, Venezia, Iacomo Sansovino, 1581). Influentissimo sull'immagine inglese di Venezia, soprattutto per la descrizione del sistema governativo della città, era il *De magistratibus et republica Venetorum* di Gasparo Contarini (Parigi, M. Vacosani, 1543), tradotto in inglese (difatti adattato e amplificato) nel periodo elisabettiano da Lewis Lewkenor col titolo *The Commonwealth and Government of Venice*, London, John Windet, 1599. Coryate, come ci informa nella lettera dedicatoria di *Coryats Crudities*, sfruttò questo testo per capire come Venezia fosse governata; in JONSON, *Volpone*, IV, I, 40, Sir Politic si prepara alla vita veneziana leggendo il suo «Contarene».

11. PARKER 1983, p. 89, riassume nei seguenti termini il significato di Venezia per gli inglesi attorno al Seicento: «the exemplar of wealth, sophistication, art, luxury, political cunning, and stringent government». Su questo tema vedi pure PARKER 1989; PARKER 1991; SALINGAR 1993. Secondo SALINGAR 1993, p. 172, «For the Elizabethans, Venice held a unique and complex significance [...] One broad reason for its significance lay in the expansion of English trade. By the end of the sixteenth century, London was a major international business centre, and since the 1570s English merchants had been active in the Mediterranean as well as the Baltic. The English were now trading directly in oriental luxury goods; English seamen fell captive to the Moors or the Turks, from Algiers to the Greek islands [...]; finally, there were English ambassadors at Venice and Constantinople, consuls at Tripolis, in Syria and Aleppo. All this meant continuous contact and competition with the Venetians. By 1600, London had overtaken her Mediterranean rival in population, with perhaps 200,000 inhabitants as compared with some 140,000 urban inhabitants of Venice».

(a) MAGISTRATURE E TITOLI VENEZIANI.

Ing. *doge* ← VA / VM¹² *doxe* ~ *dose* < DŮCEM «duce», in veste toscana.

Ing. *magnifico* ← VM *Magnifico* «Titolo d'onore che nel Governo Veneto si dava al Cancellier grande; ed era pure Titolo una volta competente ai Patrizii, prima che assumessero quello di Eccellenza» (BOERIO 1829, s.v.): è il termine adoperato da Shakespeare e da Jonson per i notabili veneziani.

Ing. *commendador* ← VM *comandador* «Basso ministro de' tribunali, così chiamato ai tempi del Governo Veneto, al quale incombeva intimare gli atti giudiziarii e pubblicare gli editti» (BOERIO 1829, s.v.).

(b) ISTITUZIONI, PRATICHE E VITA SOCIALE DI VENEZIA.

Ing. *ballot* ← VM *bal(l)ota*, la pallina usata nelle votazioni governative, e generalmente istituzionali, a Venezia.

Ing. *lazzareto* ← VM *laz(z)areto* «ospedale per malattie infettive ed epidemiche [...] Dal n. del posto di quarantena [...] istituito a Venezia nel sec. xv nell'isola Santa Maria di Nazareth, con influsso di Lazzaro, tanto più che dal Lazzaro evangelico *ulceribus plenis* [...] era stato tratto anche l'appellativo *lâz(z)aro* "lebbroso"» (CORTELAZZO, ZOLLI 1979-1988, s.v. *lazzaretto*).

Ing. *chopin* / *chopine*, di origine molto controversa (vedi OED, s.v.). La voce, usata per gli zoccoli alti notoriamente portati dalle donne veneziane, non è attestata nei dizionari italiani del Cinque-Seicento. Florio riporta *choppins*, *chopinos* e *chopinoes* in inglese ma solo *zoccolo* in italiano. L'OED suggerisce origini spagnole e francesi ma insiste sul fatto che la parola era considerata italiana, e più precisamente veneziana, dagli elisabettiani e che entrò in inglese per tramite veneziano. Forse collegabile a un VM **schiapin* «ciabattaio» (BOERIO 1829, s.v.), legato a VM *schiapa* «scheggia», *schiapar* «ridurre in schegge».¹³

Ing. *ballone* ← VM *bal(l)on* «pallone».

Ing. *gazette* ← VM *gaz(z)eta* «foglio giornalistico». Le prime gazzette europee uscirono a Venezia nel secondo Cinquecento. Il titolo era forse legato al prezzo da pagare per comprare o leggere il giornale (vedi CORTELAZZO, ZOLLI 1979-1988, s.v. *gazzetta*).

Ing. *regatta* ← VM *regat(t)a* «Spettacolo festevole e particolare della Città di Venezia, che consiste nella gara di barche per arrivare

12. VA = veneziano antico (1200 ca. - 1500 ca.); VM = veneziano medio (1500 ca. - 1800 ca.). Per questa segmentazione cronologica del veneziano, fondata su ragioni sociolinguistiche, vedi FERGUSON 2007, pp. 45-48.

13. Vedi CORTELAZZO 2007, s.vv., e pure DEI, s.vv. *schiappa*, «scheggia lunga di legno», e *schiappare*, «tagliare per far schiappe».

ad un termine prefisso, con che si guadagnano de' premi» (BOERIO 1829, s.v.).

Ing. *quarantine* ← VM *quarantina* ~ *quarantena*, cioè la quarantena marittima (di quaranta giorni, appunto) imposta da Venezia fin dal 1403 per impedire che le infezioni penetrassero in città.

(c) ASPETTI DELL'AMBIENTE VENEZIANO.

Ing. *laguna* ← VM *laguna* < LACŪNA «bacino (di acqua stagnante)», usata per la prima volta in inglese nel 1612 con riferimento alla laguna di Venezia.

Ing. *lido* ← VM *lido* ~ *lio* «lido di Venezia» < LĪTUS.

Ing. *Terra firma* ← VM *ter(r)afirma*, intesa come il territorio dello Stato Veneto, come lo era d'altronde in molte attestazioni veneziane cinquecentesche.

(d) Imbarcazioni e barcaioli di venezia. Ing. *gondola* ← VM *gondola*, di etimologia incerta, ma forse dal gr. *kontourov* «naviglio (dalla coda corta)».

Ing. *gondolier* «gondoliere» ← VM *gondolier*.

Ing. *bucentaur* ← VM *bucentoro* ~ *buzentoro* ~ *bucintor(r)o* «Naviglio cerimoniale, riccamente adornato, del Doge veneziano», di discussa etimologia (CORTELAZZO 2007, s.v.; e cfr. CORTELAZZO, ZOLLI 1979-1988, s.v. *bucintoro*).

Ing. *barcarole* «barcaiolo» ← VM *barcar(i)ol*, da *barca*.

(e) CARATTERISTICHE ZONE VENEZIANE.

Ing. *arsenal* ← VM *arsenal* (VA *arsenà* ~ tardo VA *arsenal*) < ar. *dār assinā'a* «casa del lavoro, fabbrica».

Ing. *ghetto* ← VM *ghet(t)o*, dal nome di una fonderia situata nella zona di Cannaregio dove furono confinati gli ebrei a partire dal 1516.

Ing. *Rialto* ← VM *Rialto* ← *Rivoalto* < *Rivus altus*.

Ing. *sestiere* ← VM *sestier* «una delle sei parti o rioni in che è divisa la Città di Venezia, dette già latinamente *Sexterium*» (BOERIO 1829, s.v.).

(f) PRODOTTI LEGATI ALLA VOCAZIONE MERCANTILE DI VENEZIA.

Ing. *marçpane* «torta di marzapane» e *marzipan* «marzapane» ← VA / VM *marzapan* «marzapane». Di discussa etimologia ma probabilmente da Martaban, città bengala famosa per i vasi di terracotta in cui si trasportava la pasta di mandorla.

Ing. *artichoke* «carciofo» ← VM *artichioco*, in contrasto con il toscano *carciofo*, ambedue dall'ar. *al-haršūf*, ma senza l'articolo arabo in italiano. Ing. *pistachio* ← VM *pistachio* ~ *pestachio* (VMOD *pestachio*) «pistacchio» < gr. *pistakion*.

Ing. *malvasia* ← VM *malvasia* «vino dolce greco o cretese», probabilmente < *Monemvasia* nella Morea da dove i veneziani importavano, all'origine, questo vino venduto in città nelle botteghe chiamate *Malvasie* (di cui alcune tracce toponomastiche rimangono nel centro storico, per es. il Sotoportego de la Malvasia vicino a Piazza San Marco).

Ing. *caviar* ← VM *caviaro* «caviale» < turco-tataro *xāviyār*, turco osmanli *havyār*, per tramite greco. I veneziani importavano le uova di storione dalla Tana sul Mar Nero.

(g) MONETE VENEZIANE.

Ing. *ducat* < VA / VM *ducato* «moneta veneziana» < *ducatus*, cioè il *ducatus* (*dogado*) veneziano. Attestato in Inghilterra nel tardo Trecento (Chaucer), riferito al ducato d'oro emesso da Enrico Dandolo nel 1284, ma entrato massicciamente in inglese attorno al Seicento nel contesto veneziano.

Ing. *chequeen* / *chequin* ← VM *zechin* ~ *zichin* «zecchino, moneta d'oro veneziana» < ar. *sikka(h)* «moneta, conio».

Ing. *mocenigo* ← VM *mocenigo*, dal nome del Doge Pietro Mocenigo, durante il cui dogado (1474-1476) questa moneta d'argento fu introdotta.

Ing. *gazel(t)* < VM *gaz(z)eta* «piccola moneta veneziana», di etimologia sconosciuta.

Ing. *sequin* ← VM *zechin* ~ *zichin* «zecchino, moneta d'oro veneziana» < ar. *sikka(h)*.

(h) CULTURA SPETTACOLARE DI VENEZIA.

Ing. *madrigal* «madrigale» ← VM *madregal* ~ *madrigal* «madrigale: composizione polifonica profana» (CORTELAZZO 2007, s.v. *madrigal*). Voce attestata fin dal 1400 a Venezia e nel Veneto, deriva forse dall'aggettivo veneto *ma(d)rigal* «alla buona» (CORTELAZZO, ZOLLI 1979-1988, s.v. *madrigale*).

Ing. *buffoon* < VM *buf(f)on* «buffone», di probabile origine onomatopeica. Il termine, molto attestato a Venezia e nel Veneto nel Cinquecento, è parola chiave del teatro all'improvviso. Compare all'origine in inglese nella forma *buffon*.

Ing. *mountebank* «saltimbanco» ← VM *montimbanco* o *monta in banco*.

Ing. *zany* ← VM *Z(u)an(e)* «Giovanni», riferito al personaggio di portiere (bergamasco) nelle commedie poliglote cinquecentesche veneziane, poi allo *zanni* della commedia dell'arte (vedi CORTELAZZO 2007, s.v. *Zan*).

Ing. *Pantaloon* ← VM *Pantalon*, il personaggio del vecchio veneziano nella commedia dell'arte, da un nome una volta comune a Venezia, derivato dal popolare San Pantalon (Pantaleone). Dai pantaloni attillati del personaggio teatrale derivano i *pantaloons*.

Ing. *charlatan* ← VM *zarlatan* ~ *zaratan* «ciarlatano, cerretano». Derivato, in parte almeno, da VM *zarlar* «ciarlare», ma con possibile influenza francese.

Un'ultima, ma forse fondamentale, considerazione contestuale, prima di inoltrarci in dettaglio nei termini veneziani in Florio, Coryate e Jonson, riguarda lo *status* stesso del veneziano in Italia attorno al Seicento. Si tratta di un paradosso, forse il paradosso centrale del prestigio linguistico plurisecolare del veneziano: prestigio che ha permesso l'irradiarsi fin dall'inizio del secondo millennio di prestiti lessicali non solo lungo le rotte commerciali dello *Stato da Mar* - dallo slavo balcanico, all'albanese, al greco e fino al turco - ma anche, nel tardo Medioevo e nel periodo rinascimentale, lungo le rotte commerciali interne dallo *Stato da Terra*. L'apparente contraddizione è messa a fuoco dalle nostre considerazioni sul momento storico in cui i vocaboli veneziani giunsero maggiormente all'inglese, il Cinque-Seicento. Si tratta proprio del periodo in cui si giocano le sorti linguistiche del toscano → italiano e del veneziano. In quel momento lo scarto di *status* sociolinguistico tra italiano e veneziano si fa sentire in modo imponente e irrimediabile e l'indiscusso prestigio politico, mercantile e culturale del veneziano non avrebbe più, almeno in apparenza, un diretto equivalente linguistico. Ironicamente Venezia svolse un ruolo chiave nell'affermazione nel tardo Quattrocento e nel Cinquecento del toscano come lingua scritta (non parlata, naturalmente) delle *élites* veneziane e italiane, contribuendo decisamente alla creazione del divario fondamentale tra i due poli del nuovo binomio linguistico in Italia: «lingua», da una parte, «dialetto» dall'altra. Lo fece tramite il suo ruolo di centro italiano ed europeo della stampa, con le norme toscane e l'omogeneizzazione che imposero le sue tipografie. Lo fece con la codificazione in regole grammaticali del toscano essenzialmente trecentesco, prima con le *Regole grammaticali della volgar lingua* del veneto Giovanni Francesco Fortunio nel 1516, poi, in modo determinante, con *Gli Asolani* e, soprattutto dal 1525, con le *Prose della volgar lingua* del veneziano Pietro Bembo. Tutto ciò diede una forma normativa al toscano trecentesco che risultò irresistibile in un'Italia politicamente e linguisticamente disunita, nella quale gli intellettuali bramavano un volgare che avesse la regolarità, la conservatività e il prestigio del latino. Tuttavia, è proprio nell'era della risoluzione bembiana della *questione della lingua*, che riduce il veneziano al rango di dialetto (almeno nell'uso scritto), che Venezia e il veneziano ci sorprendono. Mentre si assiste al lento declino dei dialetti quasi dovunque in Italia, il veneziano - ormai confinato testualmente, nella sue forme sincere, a scritti dimessi o di genere (comico teatrale e lirico, soprattutto) - rimane la lingua parlata a Venezia e nei suoi domini

de là da mar e sulla terraferma recentemente acquistata. Questo *status* peculiare si riflette pure nella tenacia con cui i domini della Serenissima mantengono l'uso del veneziano e nel continuo potere d'espansione del veneziano nel Veneto di terraferma. Tutto ciò aiuta a spiegare come questo «dialetto» unico abbia avuto un potere d'espansione lessicale che durò fino al xx secolo e ci fa capire la sorprendente presenza di venezianismi nei tre scrittori inglesi sotto considerazione.¹⁴

4. John Florio e il suo dizionario (1598 e 1611)

Dei tre autori considerati in questo saggio, John Florio, con la sua opera lessicografica, è senz'altro il più significativo per quanto riguarda la testimonianza della penetrazione di venezianismi non solo nell'ambito inglese ma nella coscienza di un oriundo italiano coltissimo, di origine toscana, che svolse tutto il suo lavoro intellettuale in Inghilterra come studioso e insegnante, e che ebbe tra alunni e amici alcune tra le figure più influenti della cultura inglese: dal re Giacomo I a Ben Jonson e forse, addirittura, Shakespeare. L'immagine lessicale che egli diffonde dell'italiano in Gran Bretagna attorno al Seicento è, perciò, altamente significativa.

Nativo di Londra (1553-1625), Florio era figlio di un pastore protestante pisano fuggito in Inghilterra sotto il regno di Edoardo VI, scappando così dall'inquisizione.¹⁵ Il padre stesso, Michelangelo Florio (1515-1572), divenne precettore di Lady Jane Grey e della futura regina Elisabetta, la quale, grazie al suo insegnamento, scriveva e parlava fluentemente l'italiano. Nel 1550 Michelangelo ricoprì il ruolo di pastore della comunità protestante italiana a Londra. La madre era forse inglese. John, dal canto suo, diventò precettore d'italiano di Giacomo I e professore a Oxford, e si rivelò il più influente dei numerosi professori d'italiano in Inghilterra in un periodo in cui l'apprendimento dell'italiano era considerato culturalmente essenziale.¹⁶ Florio, che si considerava inglese, intrattenne

14. MENGALDO 1960, pp. 20-21, ha spiegato lucidamente questa speciale situazione del veneziano apparentemente ridotto, post-1500, al rango inferiore di dialetto: «non appena si ritrova *dialetto* con l'unificazione linguistica rinascimentale, sa conquistare rapidamente dignità e compattezza, e crearsi tradizione di *lingua*, intrecciando col toscano rapporti che non sono mai di sostrato e superstrato social-culturale, ma appunto di lingua a lingua».

15. Rimangono importanti i lavori di Frances Yates sui Florio, padre e figlio, e sull'insegnamento e la diffusione dell'italiano tra i loro contemporanei. Vedi in particolare YATES 1929; YATES 1934; YATES 1937; YATES 1983. Tra i lavori più recenti spicca per stringatezza e informatività linguistica il capitolo su Florio in O'CONNOR 1990, pp. 19-43.

16. In SHAKESPEARE, *Merchant of Venice*, I, 2, Portia, criticando l'incultura del suo pretendente inglese, si lamenta: «he hath neither Latin, French nor Italian». Su Florio e l'insegna-

rapporti di amicizia, come abbiamo visto, con Ben Jonson e forse anche con Shakespeare; i due grandi commediografi attinsero, verosimilmente, informazioni sull'Italia e sull'italiano da lui e dalle sue opere: non solo dai suoi frasari italo-inglesi, i cosiddetti *First Fruits* e *Second Fruits*,¹⁷ ma specialmente dalle due edizioni del suo dizionario italiano-inglese, *A Worlde of Wordes* (1598) e *Queen Anna's New World of Words* (1611). Questi, assieme alla famosissima traduzione in inglese di Montaigne,¹⁸ sono il suo capolavoro.

Il dizionario di Florio non era certo il primo ad essere pubblicato in Inghilterra. Questo primato spetta al modesto vocabolario di William Thomas, *Principal Rules of Italian Grammar* (1550), basato solo su due fonti italiane, *Le ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio* (1543) di Francesco Alunno e il *Vocabolario et grammatica con l'orthografia della lingua volgare* (1543) di Alberto Accarisio.¹⁹ In realtà il dizionario di Thomas era poco più che una breve compilazione di vocaboli impiegati da Dante, Petrarca e Boccaccio, anche se la prefazione di Thomas è utile per capire il prestigio di cui godevano, a metà Cinquecento, l'Italia e l'italiano in Inghilterra e lo *status* di lingua essenziale ormai acquisito dall'italiano, capace di rivaleggiare con il latino e il greco.

Il dizionario di Florio è tutt'altra cosa. Egli cita nella prefazione settantadue fonti scritte diverse per la prima edizione e ben duecentocinquantaquattro per la seconda (come termine di confronto, la prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, pubblicata nel 1612,²⁰ elenca duecentotrenta opere come fonti, ventidue meno di Florio). Il numero di lemmi italiani citati e definiti è davvero impressionante: circa quarantaseimila in FLORIO, *A Worlde of Wordes*, circa settantaquattromila in FLORIO, *Queen Anna's New World of Words*, per più di seicento

mento dell'italiano durante il Rinascimento inglese, oltre ai lavori della Yates, vedi ROSSI 1969. Più in generale, sulla diffusione dell'italiano in Inghilterra in quel periodo vedi: GAMBERINI 1970; PIZZOLI 2004; RICHARDSON 2010.

17. JOHN FLORIO, *His Firste Fruites: Which Yeelde Familiar Speech, Merie Proverbes, Wittie Sentences, and Golden Sayings. Also a Perfect Introduction to the Italian and English Tongues*, London, Thomas Woodcock, 1578. La seconda edizione, aumentata, le *Second Fruites*, è del 1591. Contiene un sunto di grammatica italiana, una selezione di dialoghi italo-inglesi in colonne parallele, e una selezione di prosa, poesia e proverbi.

18. JOHN FLORIO, *Essayes or Morall, Politike, and Militarie Discourses of Lo: Michaell de Montaigne*, London, Val. Sims, 1603.

19. WILLIAM THOMAS, *Principal Rules of Italian Grammar, with a Dictionarie for the Better Understandynge of Boccace, Petrarcha, and Dante, Gathered unto this Tongue by William Thomas*, London, T. Berthelt, 1550. Su Thomas vedi ROSSI 1966.

20. *Vocabolario degli accademici della Crusca*, Venezia, Giovanni Alberti, 1612.

pagine a stampa. Lo scopo di fondo del dizionario sembra essere fornire al lettore e allo studioso inglese un lessico che gli permetta di leggere e capire qualsiasi testo italiano (soprattutto contemporaneo), proveniente da qualsiasi regione. Pare implicita nel dizionario l'idea che in un'Italia fortemente dialettale gli scritti italiani sono intrisi di regionalismi; di conseguenza, non c'è traccia in Florio di purismo.²¹ La varietà e la spregiudicatezza delle sue fonti colpiscono: si spazia da Dante (in FLORIO, *Queen Anna's New World of Words*), Petrarca, Boccaccio e Sannazaro, a Lasca, Doni, Marco Guazzo e Sperone Speroni, da opere grammaticali toscane all'Aretino (un suo grande preferito), a libri di cucina (come quello famoso di Cristoforo da Messi, detto Sbugo, cuoco della corte estense nella prima metà del Cinquecento), a manuali di caccia, fino ai volumi enciclopedici tardo-cinquecenteschi di Tommaso Garzoni. Troviamo opere di medicina, meccanica, politica, filologia, storia, viaggi e astrologia. Ma poco o niente di specificamente e dialettalmente veneto o veneziano: né Ruzante né Caravia e nemmeno Calmo.

Il lessico italiano registrato da Florio, pur essendo essenzialmente di base toscana, è, come ho accennato, ricchissimo di regionalismi. Egli dichiara nel 1598, con piena consapevolezza della stupefacente varietà linguistica italiana, anche nel registro scritto:

Howe shall we understande so manie and so strange bookes, of so severall, and so fantasticall subjects as be written in the Italian toong? How shall we, naie how may we ayme at the Venetian, at the Romane, at the Lombard, at the Neapolitane, at so manie, and so much differing Dialects, and Idiomies, as be used and spoken in Italy, besides the Florentine?²²

Per agevolare il compito sia dei lettori che dei parlanti Florio registrò, perciò, molti tra i più importanti regionalismi italiani e tra questi spiccano quelli settentrionali, veneti e, in particolare, veneziani.

Uno spoglio parziale di FLORIO, *Queen Anna's New World of Words* schiude una vasta e sorprendente penetrazione di termini veneziani o almeno veneti in quello che Florio evidentemente considera il lessico comune italiano. Eccone alcuni esempi, divisi per area semantica.

21. Quest'avversione al purismo linguistico è già visibile in Michelangelo Florio. Nella premessa della sua traduzione italiana dell'opera metallurgica in latino di Giorgio Agricola, Florio padre rifiuta eventuali critiche di tipo bembesco, asserendo che egli scrive per un pubblico più eterogeneo che quello toscano o squisitamente letterato e che, ad ogni modo, il toscano si è evoluto dai tempi di Boccaccio. Vedi MICHELANGELO FLORIO, *Opera di Giorgio Agricola De l'arte de' Metalli*, Basilea, Frobenio e Episcopio, 1563, pp. 1-3.

22. FLORIO, *A Worlde of Wordes, Epistle Dedicatorie*. È interessante il fatto che il primo degli idiomi italiani che gli viene alla penna sia proprio il veneziano.

TERMINI PER MAGISTRATI, MAGISTRATURE E MESTIERI VARI.

Magnifico, «a Magnifico of Venice» - *Quarantia*, «a Magistrate of 40. in Venice» - *Doge*, «a Duke of Venice or Genoua» - *Zaffo*, «a common Seriant or base catchpole» - *Zago*, «a priest Clarke that helps him to say masse and Amen».

TERMINOLOGIA FAMILIARE.

Amia ~ *ameda* ~ *amida* ~ *zia*, «an Aunt, a mothers or fathers sister» - *Barba* ~ *zio*, «an Vnckle» - *Putelle*, «little wenches, girles or lasses» - *Nezza*, «a Niece». Compaiono anche il veneto e settentrionale *tosa*, «a young lasse, maiden, girle or wench», con *toso*, «a youngue boy, a lad, a stripling».

TERMINOLOGIA AMBIENTALE, URBANA E DI ARREDAMENTO.

Lido, «a banke, side, shore, coast or strond of the sea or any river» - *Altana*, «a high rooffe window» e «a bay window made out of the roof of a house» (1598) - *Scoazze*, «all manner of filthy sweepings» ~ *spazzatura*. *Soazza* ~ *cornice*, «a Corner in any frame or building» - *Inghistara*, «a glasse to bring wine in» - *Cesendello*, «a lampe hanging» - *Barbacane*, «a ietty or out nooke in any building».

IMBARCAZIONI VENEZIANE.

Gondola, «a little boat or whirry vsed nowhere but about and in Venice», con *gondoliere*, «a rower in a Gondola», *gondolaro*, «a Gondola Wright or maker», e il verbo *gondolare*, «to saile or goe in a Gondola» - *Sandolo*, «a kind of little boate or scallop» - *Bucentoro* (e si noti l'ortografia alla veneziana) ~ *buccintoro*, «a stately gallie or gally-foist that the Duke of Venice goes in triumph in».

ZOOFAUNA.

Coccale, «a gull, a noddy or shallow pate» - *Pantegana*, «a great Rat» - *Bovolo*, «any round snaile» - *Go*, «a Quap-fish» - *Cesila* ~ *cesilla* ~ *zisilla* ~ *rondine*, «a Swallow» - *Celaga* ~ *celega* ~ *passera*, «a Sparrow». *Parussola*, «Titmouse» - *Pigozzo* ~ *picchio*, «a wood pecker».

TERMINOLOGIA CULINARIA.

Caviaro, «a kinde of salt blacke meate made of roes of fishes much vsed in Italie» - *Armellina*, «an Apricok plum» - *Mnocchi*, «a Paste-meate, as Macheroni» - *Puina* ~ *ricotta*, «a kind of fresh-cheese and creame» - *Mostarda*, «mustard» - *Pirone* «a forke to carue or eate meate withall», vs *forchetta*, «a little forke».

CARATTERISTICHE ZONE E ISTITUZIONI VENEZIANE.

Ghetto, «a place appointed for the Jewes to dwell in, in Venice and other cities of Italy» - *Lazzareto*, «an Hospital of sicke folkes» - *Arsenale*, «a storehouse for munition. Also a place for warlike exercise» - *Rialto*, «an eminent place in Venice where Marchants commonly meete, as on the Exchange at London».

ASPETTI SOCIALI.

Ballarino, «hee that giues or leades a bride to her husband in Venice» - *Gazzette*, «running reports, daily newes, idle intelligences, or flim flam tales that are daily written from Italie, namely from Rome and Venice», con *gazzettiere*, «a writer or reporter of Gazzette», e *gazzettare*, «to write or report Gazzette» - *Broglia*, *Fare broglia*, «canuasing or suing for offices in Venice, in doing which euery one giueth and taketh faire speeches, large promises, and kind lookes, euen as they doe for Proctors places in Oxford» - *Imbriago*, «drunken or tipsie».

VITA SPETTACOLARE.

Zane, «the name of Iohn in some parts of Lombardy, but commonly vsed for a silly Iohn, a simple fellow, a seruile drudge or foolish clowne in any comedy or enterlude play» - *Zanada*, «a foolish tricke of a Zane» - *Monta in banco*, «a Mountibanke», e *montar' in banco*, «to play the Mountibank» - *Madrigali*, *madriali*, «Madrigall songs» - *Buffone*, «a buffoon(e) or pleasant iester».

È interessante constatare che quasi un sesto delle opere citate da Florio come fonti per il vocabolario sono di tipo teatrale, per esempio commedie di Machiavelli, Parabosco, Guarini, Tasso, Grazzini e Ruccellai. Tra molti termini teatrali italiani che cita e definisce (come *comedia*, *comediante*, *comediare*, *recitare*, «to recite, to rehearse, to relate, to tell by heart or without booke, as players doe their parts in commedies», *recitante*, *improvisare*, *farsa*, *histrionía*, *ruolo*, *scena*, *tragedia*, *tragicomedia*) troviamo le parole chiave veneziane del teatro all'improvviso riportate sopra. Questa curiosità per la scena, che non sorprende in un periodo in cui il teatro inglese entra nella sua stagione d'oro, la ritroveremo giustamente - con contesti e vocaboli veneziani - nelle testimonianze di Coryate e di Jonson.

Il fitto lessico di origine veneziana in Florio suscita alcune riflessioni linguistiche. Si constata che alcuni dei suoi venezianismi (come *pigozzo*, *soazza*, *scoazza*, *celega*, *go*) conservano la loro schietta forma veneziana. Altri, come *arsenale* o *coccale*, sono stati parzialmente italianizzati quando, con l'apocope vocalica finale, avrebbero contrastato con la fonetica

toscana. Altri ancora, come *putelle*, hanno il raddoppiamento toscano della /l/. A volte troviamo una sottile differenziazione semantica tra i termini veneziani e i sinonimi prettamente toscani. Per esempio, mentre *topo* è semplicemente definito «a rat», *pantegana* è, più precisamente, «a great rat». *Bovolo* è chiaramente distinto da *chiocciola*, e *pirone* sembra differenziato da *forchetta*. Nel caso di *scoazze* e *spazzatura*, però, i termini sono trattati come puramente sinonimi. È curioso e significativo che per Florio la denominazione *gabbiano*, per il noto uccello marittimo, non esista. L'unico termine italiano che registra è quello veneziano e dell'alto adriatico, *coccale* – cioè *cocal(e)* –, che egli definisce pure, come abbiamo notato, «a noddy or shallow-pate», cioè «uno semplicione», con il traslato metaforico che perdura fino ad oggi (o ieri) nel termine veneziano. Per Florio la parola italiana usuale per *albicocca*, termine che egli ignora, sembra essere, sorprendentemente, il settentrionale *armellina* (VM *armelin* < FRUCTUM ARMENINUM), prodotto tipico degli scambi commerciali veneziani con l'Oriente.

Infine, rimane da chiarire la questione delle fonti dalle quali Florio assorbì quest'estesa terminologia veneziana. La sua famiglia era toscana, e Florio stesso non soggiornò mai, a quanto sappiamo, nel Veneto e forse nemmeno in Italia. Senza dubbio una parte di questo lessico è di origine libresca, dai libri specializzati di cucina, botanica, caccia e così via che poté consultare (il che spiegherebbe in parte, forse, i svariati nomi d'uccelli, di crostacei e di pesci). Un chiaro esempio di fonte libresca è l'estesa sinonimia nel dizionario per «il pipistrello». Troviamo, separatamente lemmatizzati: *pipistrello*, *nottola*, *nottua*, *vipistrello*, *sporteglione*, *barbastrello* e *rattopenago*, forme che spaziano geograficamente attraverso l'Italia. Questa folta terminologia Florio l'ha verosimilmente ricalcata direttamente dalla *Historia animalium* di Conrad Gesner.²³ Al contrario, però, è meno probabile che egli abbia attinto solo a fonti libresche per la varietà di parole per *burro* che registra: dalle forme settentrionali *butiro*, *bottiro*, a una apparentemente meridionale come *butturo*, a una locale, *penco*, dalla Val Bregaglia in Svizzera dov'era vissuto a lungo (vedi AIS, VI, 1207). È pure poco probabile che la presenza di *toso*, *tosa* e perfino di *putelle* per «ragazze» sia di origine libresca, e qui colpisce che notissimi termini meridionali equivalenti, come *guaglione*, non siano presenti. È anche possibile che Florio abbia, in parte, assorbito questi venetismi

23. È stato O'CONNOR 1972, p. 50, a notare la dipendenza di Florio da C. GESNER, *Historia animalium* per la lista di nomi del pipistrello. Per i dialettismi panitaliani Florio attinse anche ad altre fonti, particolarmente da C. DE LAS CASAS, *Vocabulario de las lenguas toscana y castellana*, Saviglia, Alonso Escrivano, 1570.

da mercanti o da altri italiani presenti in Inghilterra,²⁴ e va sempre tenuto in conto il fatto che durante la sua infanzia e adolescenza egli ebbe come precettore personale l'umanista Pier Paolo Vergerio (1498-1565), nativo di Capodistria, che aveva praticato come giureconsulto a Venezia, Padova e Verona. Si sa, pure, che il padre Michelangelo, linguista egli stesso,²⁵ predicò a Padova, a Venezia e altrove in Italia e che soggiornò a Venezia. Fatto sta che per Florio questi numerosi termini veneziani fanno parte integrante del patrimonio linguistico italiano e che nessun altro dialetto gli ha fornito una massa equivalente di lemmi. La cospicua presenza lessicale veneta nel dizionario di Florio - primo grande strumento per la diffusione dell'italiano in Inghilterra - si può probabilmente spiegare non solo grazie alle sue letture e alla permanenza nei Grigioni, ma pure con il grande prestigio di cui godeva la cultura veneziana in Inghilterra e altrove. Di conseguenza, i termini veneziani erano, senz'altro, sentiti come facenti parte del comune patrimonio linguistico italiano, specie in un'epoca in cui, malgrado la codificazione imposta da Bembo nel registro scritto, non esisteva una forma standardizzata della lingua comune italiana parlata (vedi MARASCHIO 2002 e MATARRESE 2003).

5. *Coryats Crudities (1611)*

Nel 1608 Thomas Coryate (1577 ca. - 1617) intraprese un viaggio di cinque mesi con vari mezzi di trasporto ma in parte, e ciò lo rese celebre, a piedi: forse il primo esempio inglese di *Grand Tour*.²⁶ Attraversò la Manica, quindi la Francia, passando per Amiens, Parigi, Fontainebleau e Lione; e raggiunse infine l'Italia settentrionale, e tornò in patria attraverso la Svizzera e la Germania. Nel suo resoconto del viaggio in Italia Coryate diede ritratti dei soggiorni a Torino, Milano, Cremona e Mantova, ma soprattutto descrizioni particolareggiate di Padova (dove visitò l'Orto Botanico e descrisse, ammirato, i *pistachi* ← *VM pistachi*) e, più lunga e più importante di tutte, di Venezia:

24. O'CONNOR 1990, p. 21, osserva che «at the time of his arrival in England Florio's Italian was contaminated with regionalisms acquired during his youth in the Grisons canton in Switzerland, and, seemingly, that subsequently in London he absorbed some of the Anglo-Italian vocabulary being used there by Italian immigrants and merchants».

25. Scrisse un inedito (e non datato) trattato sulle *Regole et Istituzioni della Lingua Thoscana*, conservato a London, BL, Sloane MS 3011.

26. Su Coryate vedi STRACHAN 1962; sul suo viaggio e sui suoi atteggiamenti come viaggiatore, PARR 1992 (che fornisce, alla p. 587, una cartina del suo viaggio). Per un'analisi contestualizzata delle *Crudities* vedi KRAIK 2004.

that most glorious, renowned and Virgin Citie of Venice, the Queene of the Christian world, that Diamond set in the ring of the Adriatique Gulfe, and the most resplendent mirrour of Europe, I have more particularly described, than it hath been ever done before in our English tongue.²⁷

Basandosi sulle proprie testimonianze personali e su quello che sentì dire a Venezia da letterati e da notabili, fornì al lettore inglese un'immagine molto vivace e dettagliata di Venezia, la più completa e fededegna che fosse mai stata pubblicata. L'importanza storica delle *Crudities* risiede, difatti, nell'attenzione che Coryate dedicò a Venezia e al suo lessico, e all'eccezionale risalto che ebbe questo testo.

È da osservare subito che per Venezia, e solo per Venezia, Coryate include esempi di lessico locale legato specificamente alla città che descrive. Ora Coryate era ottimo latinista e sembra aver avuto una conoscenza basilare dell'italiano. A volte questa conoscenza dell'italiano colora i termini veneziani che cita. Per esempio, chiama la *lira* (*liver* nel suo inglese) *moneta de banco* (non *mone(d)a*), però con *de* invece di *di* (p. 423). Scrive pure del *Consilio di Dieci* (p. 418). Tuttavia, quando non riesce ad accostare il termine veneziano a un equivalente italiano, tende a riprodurre abbastanza accuratamente quello che ha sentito personalmente a Venezia. Si riferisce non al *Lido* ma al *Lio* (p. 388 e passim), alla veneziana.²⁸ Dice pure che la cortigiana veneziana è chiamata *cortezana* (p. 402) (← VM *cortezana*), che le stradine sono denominate *calli* (p. 313) e che il sestiere di Cannaregio si chiama *Canareio* (← VM *Canareio*). Accanto alle note monete veneziane – *duckat* (p. 423), *gazet* (pp. 422-423), *chequiney* (p. 423) ~ *chequinie* (p. 389) – che cita varie volte, insieme a *Hungars* (p. 422) (VM *ongari*), menziona anche *betsa* (p. 423), definito «half a sol; that is almost a shilling» ← VM *bezzo* «moneta di rame di scarso valore» (BOERIO 1829, s.v.). Qui siamo forse in presenza di una rara e preziosa spia che suggerirebbe che il digramma VM <z(z)> (← VA <ç>) fosse realmente articolato come affricata dentale: la pronuncia veneziana certamente tradizionale che Boerio nel primo Ottocento sosteneva contro l'irresistibile incursione plebea, ma non solo, delle sibilanti che avrebbero finito per sopraffarla nel veneziano moderno.²⁹

27. *Coryate's Crudities*, vol. I, p. 2. Alle fine della sezione su Venezia (vol. I, p. 427) Coryate la loda in termini ancora più stravaganti: «This incomparable city, this most beautifull Queene, this untainted virgine, this Paradise, this Temple, this rich Diademe and most flourishing garland of Christendome».

28. Vedi CORTELAZZO 2007, s.v. *Lio*, forma presente in misura schiacciante negli esempi cinquecenteschi veneziani.

29. BOERIO 1829, p. 12: «Voi sentirete che non solo la plebe Veneta, ma molte altre per-

Per Venezia Coryate dà vivaci descrizioni, di prima mano, di ogni aspetto della città. Queste comprendono non solo le usuali disquisizioni di tipo antiquario che troviamo per altre città, con lunghe descrizioni del Palazzo Ducale e della Basilica di San Marco. Includono, anzi, accenni precisi al sito della città nel *Gulfo di Venetia* (p. 301) e ai suoi possedimenti marittimi e terrestri (pp. 420-421), alla popolazione, con stratificazione e abiti, alle istituzioni e magistrature, ai sestieri con i loro nomi, ai palazzi e alle chiese - dai Frari a San Zaccaria e da Santa Maria dei Miracoli a San Zanipolo - ai monumenti, ai cibi e al costume, come per esempio l'uso, per lui ridicolo, degli zoccoli altissimi (*Chapiney(s)*, p. 400) da parte delle donne veneziane.

Altri tipici esempi dei venezianismi citati nelle *Crudities* sono l'Arsenale, denominato da Coryate alla veneziana *arsenal(l)*, in un'affascinante descrizione che include dettagli dei lavori e dell'assistenza sociale fornita dallo Stato ai vecchi arsenalotti (pp. 358-361), e *the Bucentoro* (p. 359). La Giudecca è denominata la *Jewecka* (p. 366), che chiaramente rappresenta la forma VM *Zueca* incrociata con l'inglese *Jew*, «ebreo». Il *Ghetto* è presente, con molti particolari della vita ebraica veneziana (pp. 370-376). La *Merceria* (← VM *Merzeria* ~ *Marzaria*) tra San Marco e Rialto appare, con dettagli sul selciato, sulla larghezza della strada e sui tipi di bottega. I vini e il loro servizio in «certain great glasses called Ingistera'es» (← VM *ing(h)istera*) sono descritti (p. 423). Questi vini si conservano in *Magazines* (← VM *magazeni*), «that is cellars» (p. 424). Appare un vivace ritratto del mercato della frutta a Rialto, dove Coryate è impressionato in particolar modo da «another excellent fruit called *Anguria* (← VM *anguria*), the coldest fruit in taste that ever I did eat» (p. 396). Dà descrizioni di scene di tortura con lo stratto di corda, che lui chiama *strapado* (p. 39). Naviga il *Canal il grande* (p. 306 e passim) e i *rii* («channels») in *gondola* (p. 306 e passim), passa i *traghetti* (← VM *tra-*

sono hanno il bel vezzo di pronunciare il *ce* e il *ci* ed anche la *z* aspra, come se fossero una *s* dolce. Dicono per esempio *sinque* per Cinque, *sinquessento* per Cinquecento». Boerio ammette, però, che questo «vezzo o mendo, contratto fin dalla fanciullezza per l'ignoranza o l'inavvertenza di chi insegna a parlare [...] maniera o uso d'una parte del popolo» è in effetti ormai «come la maggior parte pronuncia». A giudicare dalle fuggevoli testimonianze di alcuni stranieri, come Coryate, pare che almeno nel primo periodo del VM la pronuncia affricata fosse ancora salda. Per il primo Cinquecento sembrerebbero provarlo le trascrizioni di parole veneziane come *czentil(h)omo* (VM *zentilomo*), «gentiluomo» - con la *z* iniziale resa dal digramma <cz> che rappresenta l'affricata sorda tedesca /ts/ - nelle lettere veneziane scritte (in tedesco) da Albrecht Dürer all'amico e mecenate Willibald Pirckheimer. Le lettere sono riprodotte nel primo volume di RUPPRICH 1956. Per avermi messo sulla pista dei venezianismi in Dürer, su cui ritornerò in altra sede, ringrazio il collega dott. Jeffrey Ashcroft del Department of German della University of St Andrews e mio figlio dott. Stefan Ferguson del Bildungszentrum Markdorf di Baden-Württemberg.

gheti), nota le case-fondaco, e (pp. 384-385) denomina venezianamente il Fondaco dei Tedeschi: *the fontigo* (← VM *fontego*).

Coryate è particolarmente attento agli aspetti spettacolari della città. Assiste alla grande festa dell'Ascensione e a quelle rionali di san Rocco e di san Lorenzo (pp. 389-392), dando preziosi particolari sulla musica, sui musicisti e sui cantanti, che sono tuttora sfruttati dai musicologi (vedi ARNOLD 1959). Troviamo, per di più, la descrizione del gioco di pallone, *baloone* (← VM *balon*), in Campo San Stefano con fino a millecinquecento spettatori presenti che, se vogliono noleggiare uno sgabello, devono pagare una *gazet* «which is almost a penny» (p. 385). Compare pure la descrizione di una commedia rappresentata in uno dei primissimi teatri, forse imprenditoriale, di Venezia, con spettatori, nobili e cortigiane, mascherati (pp. 386-387). Là Coryate si meraviglia della presenza di attrici, peraltro brave a dir suo, cosa ancora inaudita in Inghilterra. Ciò nondimeno, rimane poco colpito in genere dal teatro stesso e da apparati, costumi e musica, non comparabili alle *Play-houses* inglesi. Preziose, soprattutto, sono le lunghe descrizioni (pp. 410-412) di cerretani e saltimbanchi in un angolo di Piazza San Marco, con la presenza di lazzi e musica. Qui troviamo il neologismo *Mountebank(e)*, che lui stesso deriva dal veneziano *mont'inbanco* (definizione che si trova, d'altronde, in Florio), e i neologismi *Ciaratanoes* ~ *Ciarlatans*.

6. Ben Jonson, «*Volpone*» (1607)

Le piuttosto vaghe ambientazioni venete e veneziane che troviamo nelle commedie di Shakespeare, segnatamente nel *Merchant of Venice*, con referenze, per esempio, a Rialto, si concretizzano ben altrimenti nel *Volpone* di Ben Jonson (1572 ca. - 1637). Ambientato interamente nella Venezia del periodo, il dramma e la sua trama sono calati profondamente nella topografia, nelle istituzioni e nella vita delle calli veneziane per creare la più concreta immagine teatrale veneziana di questo periodo.³⁰ Si accenna perfino alla vita politica, alla diplomazia e allo spionaggio, con molteplici punti di vista fornitici da viaggiatori inglesi di vario genere. Sullo sfondo delle beffe operate da Volpone e dal suo astuto servo Mosca ai danni dei creduloni che bramano l'eredità di un furbo Volpone, ricco e apparentemente sul punto della morte, la vita veneziana si spiega davanti allo spettatore: dalla prostituzione, alle torture con lo *strappado*, ai giochi di pallone, fino al *dénouement* con la ricreazione del processo di Volpone nei tribunali, presenti i magistrati e gli avvo-

30. Su Jonson e Venezia vedi la bibliografia sopra in nota 10.

cati dello Stato veneto.³¹ Il ritratto che ne esce di Venezia contiene le ammirazioni e i pregiudizi che gli inglesi avevano della città lagunare, un fascino misto di ambivalenza riassumibile in formule stereotipate del genere: la città più ricca d'Europa, un'alta ed esotica civiltà, una spaventosa immoralità e decadenza, e un'entità politica molto longeva e governata in modo spietato.

Linguisticamente ricchissima, la pièce è farcita di italianismi, tra cui spiccano, numerosi, venezianismi e riferimenti veneziani. *The Piazza* (II, 2 e passim) è preminente, accanto al *Portico to the Procuratia* (II, 2). La città spazia davanti allo spettatore inglese: dal *Grand Canal* (V, 12) con la *gondola* (IV, 5 e passim), alla *Piscaria* (V, 7) e a *Rialto* (III, 5). Dal *Lazaretto* (IV, 1) si va al monastero di *San Spirito* (V, 12), e dall'ospedale degli *Incurabili* (V, 12) all'*arsenale* (IV, 1), italianizzato con la *e* finale. Sono evocati il gioco del pallone, *balloo* (II, 2), e le notizie diffuse dalle *gazzette* (*gazetti*, V, 4). Sono costantemente presenti riferimenti alle autorità e alle istituzioni veneziane, dalla *signiory of the Sanità* (II, 2), ai mercanti e senatori (II, 2), dal *Magnifico* veneziano (il titolo attribuito a Volpone) al tribunale dello *Scrutineo* (IV, 4), dagli *avogodori* (*avocatori*, IV, 4 e passim) ai *commandadori* (IV, 1 e passim). Compagno i *Saffi* (III, 8) (← VM *zaf(f)i*, da *zaf(f)o*, «Il basso ministro esecutore che sotto la Repubblica veneta serviva agli ordini de' tribunali giudiziarii e delle pubbliche finanze, e faceva gli arresti»: BOERIO 1829, s.v. *zafo*) e la punizione della berlina (*berlino*, V, 12). L'intensa vita sociale della città viene evocata da riferimenti a cortigiane (*courtesan(s)*, III, 5 e passim) e osterie (*osteria*, II, 6). Il suo impero e il suo commercio sono costantemente presenti, con la *Terra Firma* (II, 2) ma soprattutto con il Levante (*Levant*, IV, 1). Tra le numerose referenze spiccano Zante (*Zant*, IV, 4), *Aleppo* (IV, 4), *Soria* (IV, 1), i *Mamuluchi* (II, 1), i tappeti turchi (V, 3), le *galee* (II, 2, IV, 1 e V, 12), i *magazzeni* (*magazines*, II, 2) dove si accatastano le merci, e i vini cretesi (*Cretan wines*, III, 7). Le monete veneziane di vario conio sono onnipresenti: *moccenigo* (II, 2 e passim), *ducat(s)* (II, 2 e passim), *gazets* (II, 2 e passim) e *chequeen(s)* ~ *cecchine* (I, 3 e passim). Non è chiaro se Jonson conoscesse l'italiano o se fosse mai stato in Italia, ma aveva letto certamente la traduzione di Contarini eseguita da Lewis Lewkenor nel 1599. Aveva naturalmente consultato il dizionario di Florio.

Infine, molto significativa, culturalmente e linguisticamente, è la lunga scena nel secondo atto (II, 2), che ci ricollega all'interesse teatrale di Coryate e di Florio, e che dimostra quanto fossero ormai diffusi in Inghilterra i tipici moduli del teatro italiano derivati dalla commedia

31. Sull'immagine della giustizia veneziana in Jonson vedi PERKINSON 1940.

erudita e dalla commedia all'improvviso. Ricordiamo, d'altronde, che la prima commedia in prosa inglese data solo al 1566 ed è *The Supposes* di George Gascoigne basato sui *Suppositi* dell'Ariosto. E ricordiamo quanto deve Shakespeare a trame e ambientazioni italiane e, specie, venete.³² Nel *Volpone* troviamo, ricreata minuziosamente, una rappresentazione all'aperto di cerretani, su un semplice palcoscenico, come quelli menzionati da Coryate e da Tommaso Garzoni, in un angolo di Piazza San Marco, con la presenza di zanni e di musica. Volpone, travestito dal clown Scoto di Mantova ~ Scoto Mantuano, cerca di vendere i suoi prodotti ciarlata-neschi a un pubblico misto, usando un'esuberante retorica buffonesca e vocaboli e nomi di personaggi sorti dalle tradizioni buffonesche veneziane che sfociarono nella commedia dell'arte.³³ Troviamo menzionati qui e nella scena seguente i *mountebanks* (II, 2 e passim) e i *ciarlatani*, gli *zany* (e *zanies*, III, 2) e personaggi professionisti ormai classici: Pantalone (*Pantalone de' Besogniosi*, II, 3), la servetta Franceschina (*Franciscina*, II, 3) ma anche il nome di un vero attore-imprenditore come Flaminio Scala (*Signior Flaminio*, II, 3), a cui dobbiamo l'unico repertorio pubblicato nel Seicento di scenari dell'arte,³⁴ e il famoso zanni (*Zan Fritada*, II, 2) che Tommaso Garzoni aveva visto divertire la folla in Piazza San Marco qualche anno prima.³⁵

Il fiuto di Jonson per la particolare vocazione teatrale professionale di Venezia, con il lessico associatoci - che echeggia peraltro quello di Florio e Coryate - era azzeccatissimo. Presto sarebbero state trasmesse all'inglese altre parole teatrali italiane di possibile origine veneziana come *lazzi*³⁶ - *lazzo* è per primo usato allo scritto nella forma *VM lazo* (1660) da Marco Boschini³⁷ - e *fiasco* (nel senso di *fare fiasco*), associato certamente ai lazzi con fiaschi di Arlecchino.³⁸ Infine un veneziano, il

32. Vedi MARRAPODI 2007, alle pp. 83-96 (per Gascoigne) e pp. 169-186 (per Shakespeare e Venezia), nonché REDMOND 2009.

33. Sui buffoni veneziani e la commedia dell'arte vedi HENKE 2002, pp. 50-68.

34. F. SCALA, *Il teatro delle favole rappresentative*, Venezia, G.B. Pulciani, 1611.

35. TOMMASO GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia, R. Meglietti, 1605 (1585), p. 749.

36. *Lazzo*, pl. *lazzi*, non è presente nell'OED: omissione strana in quanto la parola, nell'adattamento inglese (sing. *lazzi*, pl. *lazzis*), è presentissima tra le compagnie teatrali anglofone.

37. Vedi CORTELAZZO, ZOLLI 1979-1988, s.v. *lazzo*.

38. Vedi, in particolare, le illustrazioni di Arlecchino nella *Recueil Fossard* a Stoccolma, con la gerla strapiena di fiaschi e bicchieri che cadono e si rompono, riportate in KATRITZKY 2006. Questa tradizione dell'Arlecchino vetraio è ancora visibile nel grande fiasco di vino raffigurato da Claude Gillot nel dipinto primo-settecentesco *Le tombeau de Maître André*

grande Carlo Goldoni, che affianca in modo geniale «lingua Toscana e lingua Veneziana»,³⁹ come chiama i due idiomi, diffuse per l'Europa il nome stesso del teatro professionale all'italiana,⁴⁰ la commedia dell'arte: espressione che entrò nel registro scritto dell'inglese nel 1877 (OED, s.v. *commedia dell'arte*).

Bibliografia

Coryats Crudities = Coryats Crudities: Hastily Gobled Up in Five Moneths Travells in France, Savoy, Italy, Rhetia Commonly Called the Grisons Country, Helvetia Alias Switzerland, Some Parts of High Germany, and the Netherland: Newly Digested in the Hungry Aire of Odcombe in the County of Somerset, & Now Dispersed to the Nourishment of the Travelling Members of this Kingdome: Three Crude Veines are Presented in the Booke (Besides the Foresaid Crudities) no Lesse Flowing in the Body of the Booke, then the Crudities Themselves, Two of Rhetoricke and One of Poesie, London, W.S., 1611 (si cita dall'ed. Glasgow, James MacLehose and Sons, 1905, 2 voll., 1).

FLORIO, *A Worlde of Wordes* = JOHN FLORIO, *A Worlde of Wordes or Most Copious and Exact Dictionarie in Italian and English, Collected by Iohn Florio*, London, Arnold Hatfield, 1598.

FLORIO, *Queen Anna's New World of Words* = JOHN FLORIO, *Queen Anna's New World of Words, or Dictionarie of the Italian and English Tongues, Collected, and Newly Much Augmented by Iohn Florio, Reader of the Italian Vnto the Soueraigne Maiestie of Anna, Crowned Queen of England, Scotland, France and Ireland etc., and One of the Gentlemen of Hir Royall Priuie Chamber. Whereunto are Added Certaine Necessary Rules and Short Observations for the Italian Tongue*, London, Melch. Bradwood, 1611.

al Louvre. Ricordiamo infine che Arlecchino, personaggio di origine molto dibattuta, è il secondo zanni degli scenari dell'Arte e che dunque discende, in parte almeno, da innestamenti bergamasco-veneziani. La connessione con Venezia perdurò fino all'Arlecchino Truffaldino (Truffaldin) di Goldoni, recitato dall'attore Sacchi. Francesco Zorzi Muazzo scriveva nel secondo Settecento di «Traccagnin, Arlecchin, Burattin, Zanni, Truffaldin battoggio dalle vallae de Bergamo. Sacchi zè el Truffaldin più famoso de' nostri dî che corra sulle scene»: F. ZORZI MUAZZO, *Raccolta de' proverbii, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempj ed istorielle*, a cura di F. Crevatin, Costabissara (VI), Angelo Colla, 2008, p. 1029. Vedi anche PADOAN 1987. Il personaggio di Arlecchino faceva parte dell'immaginario veneziano fin sulla soglia dell'epoca moderna. BOERIO 1829, s.v. *arlechin*, registra espressioni idiomatiche come «el me par un arlechin» per «mi pare un buffone», e «vestio come un arlechin» per uno straccione.

39. Dalla prefazione ai *Rusteghi* (1762). Vedi C. GOLDONI, *I Rusteghi*, a cura di G. Davico Bonino, Torino, Einaudi, 1970, p. 17.

40. Giuseppe Baretti, criticando Goldoni nella «Frusta letteraria» (15 marzo 1764), scrive sarcasticamente: «le commedie dell'arte, com'egli le chiama». Vedi F. MANCINI, M.T. MURARO, E. POVOLEDO (a cura di), *I teatri del Veneto. Venezia, I, Teatri effimeri e nobili imprenditori*, Venezia, Regione del Veneto - Corbo e Fiore, 1995, p. 289.

- HOWELL, *Epistolae* = JAMES HOWELL, *Epistolae Ho-Eliaanae*, London, Humphrey Moseley, 1645.
- JONSON, *Volpone* = BEN JONSON, *Volpone*, a cura di P. Brockbank, London - New York, Black - Norton, 1990.
- SHAKESPEARE, *Merchant of Venice* = WILLIAM SHAKESPEARE, *The Merchant of Venice*, a cura di J.R. Brown, London, Methuen, 1976.
- AIS = K. JABERG, J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier & C., 1928-1940, 8 voll.
- ARNOLD 1959 = D. ARNOLD, *Music at the Scuola di San Rocco*, «Music and Letters», 40, 1959, pp. 229-241.
- BOERIO 1829 = G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Santini, 1829 (1865²). BRAUDEL 1949 = F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, trad. it., Torino, Einaudi, 1965 (1949).
- CHAMBERS, PULLAN 1992 = D. CHAMBERS, B. PULLAN (a cura di), *Venice. A documentary history 1450-1630*, Oxford, Blackwell, 1992.
- CHENEY 2007 = P. CHENEY, *Recent Studies in the English Renaissance*, «Studies in English Literature», 47, 2007, pp. 199-275.
- CORTELAZZO 2007 = M. CORTELAZZO, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Padova, La Linea Editrice, 2007.
- CORTELAZZO, ZOLLI 1979-1988 = M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 5 voll.
- DEI = C. BATTISTI, G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra, 1975.
- DIETZ 2006 = K. DIETZ, *Die frühen italienischen Lehnwörter des Englischen*, «Anglia - Zeitschrift für englische Philologie», 123 (4), 2006, pp. 573-631.
- FERGUSON 2007 = R. FERGUSON, *A Linguistic History of Venice*, Firenze, Olschki, 2007.
- GAMBERINI 1970 = S. GAMBERINI, *Lo studio dell'italiano in Inghilterra nel '500 e nel '600*, Messina - Firenze, D'Anna, 1970.
- GRUBB 1986 = J.S. GRUBB, *When Myths Lose Power: Four Decades of Venetian Historiography*, «Journal of Modern History», 58, 1986, pp. 43-94.
- HENKE 2002 = R. HENKE, *Performance and Literature in the «Commedia dell'arte»*, Cambridge, CUP, 2002.
- KATRITZKY 2006 = M. KATRITZKY, *The Art of «Commedia». A Study in the «Commedia dell'arte» 1560-1620 with Special Reference to the Visual Records*, Amsterdam - New York, 2006, pp. 358-359.
- KRAIK 2004 = K.A. KRAIK, *Reading «Coryats Crudities»*, «Studies in English Literature, 1500-1900», 44, 2004, pp. 77-96.
- LANE 1973 = F. LANE, *Venice. A Maritime Republic*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 1973.
- LEPSCHY, LEPSCHY 1997 = A.L. LEPSCHY, G. LEPSCHY, *From «antipasto» to «zabaglione»: Italianisms in the Concise Oxford Dictionary*, in G. BEDANI ET AL. (a cura di), *Sguardi sull'Italia. Miscellanea dedicata a Francesco Villari dalla Society for Italian Studies*, Leeds, Society for Italian Studies, 1997, pp. 242-259.
- MARASCHIO 2002 = N. MARASCHIO, *L'italiano parlato nell'Europa del Cinquecento*, in F. BRUGNOLO, V. ORIOLES (a cura di), *Eteroglossia e plurilinguismo letterario*, I, *L'italiano in Europa*, Roma, Il Calamo, 2002, pp. 51-69.

- MARRAPODI 2007 = M. MARRAPODI (a cura di), *Italian Culture in the Dramas of Shakespeare and his Contemporaries*, Aldershot, Ashgate, 2007.
- MATARRESE 2003 = T. MATARRESE, *Una grammatica italiana per le corti europee del Cinquecento*, in B. MARX, T. MATARRESE, P. TROVATO (a cura di), *Corti rinascimentali a confronto: letteratura, musica, istituzioni*, Firenze, Franco Cesati, 2003, pp. 85-96.
- MCPHERSON 1988 = D. MCPHERSON, *Lewkenor's Venice and its Sources*, «Renaissance Quarterly», 41, 1988, pp. 459-466.
- MENGALDO 1960 = P.V. MENGALDO, *Dialetto e lingua nel primo glossario dialettale veneziano (1671)*, «Lingua nostra», 21, 1960, pp. 20-26.
- O'CONNOR 1972 = D.J. O'CONNOR, *John Florio's Contribution to Italian-English Lexicography*, «Italica», 49, 1972, pp. 49-67.
- O'CONNOR 1990 = D. O'CONNOR, *A History of Italian and English Bilingual Dictionaries*, Firenze, Olschki, 1990.
- OED = *The Oxford English Dictionary*, a cura di J.A. Simpson, E.S.C. Weiner, Oxford, Clarendon Press, 1989, in rete a <http://www.oed.com/> (ultima verifica: 23 marzo 2012).
- PADOAN 1987 = G. PADOAN, *Gli Arlecchini di Carlo Goldoni*, «Quaderni Veneti», 6, 1987, pp. 79-109.
- PARKER 1983 = BEN JONSON, *Volpone*, a cura di R.B. Parker, Manchester, MUP, 1983.
- PARKER 1989 = R.B. PARKER, *An English View of Venice: Ben Jonson's «Volpone»*, in S. ROSSI, D. SAVOIA (a cura di), *Italy and the English Renaissance*, Milano, Unicopli, 1989, pp. 187-201.
- PARKER 1991 = R.B. PARKER, *Jonson's Venice*, in R. MULRYNE, M. SHEWRING (a cura di), *Theatre of the English and Italian Renaissance*, London, Macmillan, 1991, pp. 95-112.
- PARR 1992 = A. PARR, *Thomas Coryat and the Discovery of Europe*, «Huntington Library Quarterly», 55, 1992, pp. 578-602.
- PERKINSON 1940 = R.H. PERKINSON, «*Volpone*» and the Reproduction of Venetian Justice, «The Modern Language Review», 35, 1940, pp. 11-18.
- PINNAVIA 2001 = L. PINNAVIA, *The Italian Borrowings in the «Oxford English Dictionary»*, Roma, Bulzoni, 2001.
- PIZZOLI 2004 = L. PIZZOLI, *Le grammatiche di italiano per inglesi, 1550-1676: un'analisi linguistica*, Firenze, Accademia della Crusca, 2004.
- REDMOND 2009 = M.J. REDMOND, *Shakespeare, Politics and Italy: Intertextuality on the Elizabethan Stage*, Aldershot, Ashgate, 2009.
- RICHARDSON 2010 = B. RICHARDSON, «*Varie maniere di parlare*»: Aspects of Learning Italian in Renaissance Italy and Britain, in V. DE GASPERIN (a cura di), «*Ciò che potea la nostra lingua*». Lectures and Essays in Memory of Clara Florio Cooper, «The Italianist», 30, special supplement, 2010, pp. 78-94.
- ROSAND 2001 = D. ROSAND, *Myths of Venice. The Figuration of a State*, Chapel Hill (NC), University of North Carolina Press, 2001.
- ROSSI 1966 = S. ROSSI, Un «italianista» nel Cinquecento inglese: William Thomas, «Aevum», 40, 1966, pp. 281-314.
- ROSSI 1969 = S. ROSSI, «*The Only-Knowing Men of Europe*». John Florio e gli insegnanti italiani, in S. ROSSI (a cura di), *Ricerche sull'umanesimo e sul Rinascimento in Inghilterra*, Milano, Vita e Pensiero, 1969, pp. 93-212.

- RUPPRICH 1956 = H. RUPPRICH (a cura di), *Albrecht Dürer: Schriftlicher Nachlass*, Berlin, Deutscher Verein für Kunstwissenschaft, 1956.
- SALINGAR 1993 = L. SALINGAR, *The Idea of Venice in Shakespeare and Ben Jonson*, in M. MARRAPODI, A.J. HOENSELAARS, M. CAPPUZZO, L. FALZON SANTUCCI (a cura di), *Shakespeare's Italy. Functions of Italian Locations in Renaissance Drama*, Manchester, Manchester University Press, 1993, pp. 171-184.
- STAMMERJOHANN 2008 = H. STAMMERJOHANN ET AL. (a cura di), *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, Firenze, Accademia della Crusca, 2008.
- STRACHAN 1962 = M. STRACHAN, *The Life and Adventures of Thomas Coryate*, London, Oxford University Press, 1962.
- YATES 1929 = F. YATES, *John Florio at the French Embassy*, «The Modern Language Review», 24, 1929, pp. 16-36.
- YATES 1934 = F. YATES, *John Florio: The Life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge, Cambridge University Press, 1934.
- YATES 1937 = F. YATES, *English Teachers in Renaissance England*, «Journal of the Warburg Institute», 1, 1937, pp. 103-116.
- YATES 1983 = F. YATES, *Italian Teachers in England: John Florio's father*, in EAD., *Collected Essays*, II, *Renaissance and Reform: The Italian Contribution*, London, Routledge and Kegan Paul, 1983, pp. 161-164.

ABSTRACT This documentary analysis of seventeenth-century written English highlights the presence of words borrowed into English from Venetian dialect. This research field, hitherto largely unexplored, is beginning to yield important results. These indicate that a significant part of the Italian lexical and cultural heritage in English entered the language via Venetian, with an exceptional concentration around 1600. Three key works from the period are analysed for their impact in this area: the two editions of John Florio's dictionary *A Worlde of Wordes* (1598 and 1611), *Coryats Crudities* by Thomas Coryate (1611) and *Volpone* by Ben Jonson (1607).